

Al Presidente del Senato, Sen. Piero Grasso,

Al Presidente della Camera, On. Laura Boldrini,

Al Presidente del Consiglio e segretario del Partito Democratico, Matteo Renzi,

Al Ministro per le Riforme istituzionali, On. Maria Elena Boschi,

Al capogruppo al Senato del Partito Democratico, Sen. Luigi Zanda,

Al capogruppo alla Camera del Partito democratico, On. Roberto Speranza,

Al Presidente della I Commissione al Senato, Sen. Anna Finocchiaro,

Al Presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato, Sen. Claudio Micheloni,

Al Presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero della Camera, On. Fabio Porta,

Al Responsabile per gli Italiani all'estero del Partito democratico, Eugenio Marino

Si sta discutendo molto in questi giorni del disegno di legge (DL) costituzionale N. 1429.

Non c'è interesse unirci alla schiera dei pro o contro il DL, quanto piuttosto cercare di dare un contributo su alcune questioni che consideriamo rilevanti, ma che vediamo pressoché assenti nel dibattito parlamentare.

Dal nostro punto di vista, fa molto bene il Governo a porre la questione nel tentativo di concludere una discussione fin troppo lunga e di cui, per la verità, condividiamo molte delle ragioni.

Il disegno di legge presentato dal Governo considera nel suo insieme l'architettura dello Stato e ragiona sulla ricomposizione della rappresentanza democratica in funzione delle nuove esigenze, nel tentativo di porre il Paese nelle migliori condizioni di fronte all'evoluzione delle dinamiche economiche e sociali negli scenari internazionali. Di fronte a questi cambiamenti, il nostro Paese non è stato in grado di proporre una visione complessiva, ma piuttosto, per diverse ragioni, il processo di riforme è apparso frastagliato e spesso frutto di soluzioni estemporanee che hanno avuto l'effetto di bloccare molto spesso le capacità del Paese rispetto ad un reale processo di modernizzazione.

Comprendiamo, dunque, bene lo spirito del disegno di legge, con il tentativo di dare un senso all'idea del decentramento che mai davvero si è riusciti a portare fino in fondo e, pertanto, la necessità di riforma del Titolo V, per una maggiore armonizzazione dei livelli territoriali.

Di fronte a queste evidenti contraddizioni, il governo propone, fra le altre cose, la trasformazione del Senato nel Senato delle Autonomie.

Noi, rispetto a questa scelta, non abbiamo nulla in contrario. Anzi.

Tuttavia, richiamandoci al testo del DL presentato dal Governo, fra le ragioni della costituzione di un Senato con quelle caratteristiche, è chiaro il riferimento alla necessità di porre il Paese "con successo nel contesto della competizione globale", alla necessità di porre i territori nelle migliori condizioni per favorirne la crescita, attraverso un nuovo modello di collaborazione. Se queste sono, quindi, le

premesse, se questa è la direzione che si vuole prendere, se davvero il Senato delle Autonomie deve avere questa funzione di raccordo, per rilanciare i livelli locali anche in ambito internazionale, attraverso più favorevoli dinamiche competitive, bene, allora non si comprende per quale ragione, ribadiamo, da un Senato con queste ragioni, possa venire esclusa una rappresentanza degli italiani all'estero.

C'è da porre, senza alcun dubbio, la necessità della rappresentanza di questa componente della popolazione italiana, che va tutelata e le ragioni stanno tutte nella legge del 27 dicembre 2001, n. 459, che ha introdotto nel nostro ordinamento l'opzione per i cittadini italiani con residenza fuori dei confini nazionali di esercitare il diritto di voto per corrispondenza, allargando e rendendo concreta la possibilità di partecipazione a garanzia di una uguaglianza fra i cittadini italiani, residenti all'estero e non, che va sostenuta, ma è lo stesso studio dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale per il Parlamento [1] ad affermare le ragioni profonde del contributo che può venire degli italiani all'estero.

Lo studio così recita nelle sue conclusioni: "Gli studiosi hanno a questo proposito introdotto la categoria delle 'nuove mobilità', che ben si presta a descrivere gli spostamenti di popolazione verso l'estero che caratterizzano l'attuale realtà italiana. Che si tratti di lavoratori nel settore della ricerca, di funzionari di multinazionali o di istituzioni internazionali, di cooperanti, di operai, di tecnici, tutti coloro che vanno e vengono dall'Italia portano con sé bisogni culturali, consumi, stili di vita che rendono la loro esperienza un fattore di internazionalizzazione per l'economia italiana. Ancora di più, se guardiamo all'amplessissima platea degli italiani residenti all'estero discendenti di emigranti del passato ed essi stessi emigranti di prima generazione, il ruolo che questi possono avere nelle dinamiche di import-export, di commercializzazione del 'made in Italy', di valorizzazione delle imprese italiane è decisamente strategico. Guardando solo al turismo tra i luoghi di partenza delle vecchie emigrazioni e i luoghi di arrivo, il potenziale è vasto, ma a causa di debolezze strutturali legate proprio alla difficoltà nell'internazionalizzazione delle imprese italiane, questa potenzialità è valorizzata solo in minima parte".

C'è, dunque, il riconoscimento di un patrimonio di oltre 4 milioni iscritti all'AIRE e di oltre 60 milioni di persone che hanno origini nel nostro Paese che possono dare un contributo enorme allo sviluppo e alla crescita dell'economia italiana e escluderle da un processo di armonizzazione dei territori, quale vuole essere quello del Senato delle Autonomie, vuol dire non averne compreso il potenziale nei confronti di una maggiore competitività sui mercati globali e rispetto a quelle dinamiche che con questa riforma si vogliono affrontare: ci sembra dunque, che nel dibattito parlamentare, questo importante contributo sia stato trattato non con la dovuta attenzione e pertanto chiediamo un ulteriore approfondimento.

È chiaro che vanno rimodulati i meccanismi della partecipazione, in un contesto del genere, variando e rassicurando la trasparenza dei processi elettivi, ma le possibilità istituzionali non mancano: si può, per esempio, pensare ad una rappresentanza degli organismi già esistenti, magari riformandoli se necessario, siano essi i Comitati per gli Italiani all'estero (COM.IT.ES) oppure il Consiglio Generale degli Italiani all'estero (CGIE), proprio per le funzioni che questi organismi hanno all'interno sia delle comunità italiane, sia per quel che riguarda i rapporti con le istituzioni italiane. Tuttavia, ci sembra che questi rappresentino un problema, in questo momento, secondario, rispetto ai quali, qualora ci venisse richiesto, saremmo ben disposti a dare il nostro contributo. Di certo, ciò che ci sembra urgente, è non disperdere un patrimonio sia in termini del diritto alla rappresentanza per cittadini italiani a tutti gli effetti, che operano al di fuori del territorio nazionale, sia per quel che riguarda il potenziale di sviluppo e di crescita per il nostro Paese che può da loro provenire.

È per queste ragioni che crediamo che il Partito Democratico debba proporre le basi per un concreto ruolo degli italiani all'estero all'interno dell'attuale riforma del Senato delle Autonomie e, in questo senso, ne chiediamo un sostanziale ripensamento all'interno di questa istituzione.

Sergio Gaudio  
segretario Pd Stati Uniti

Mario Marra  
segretario Pd Canada

Andrea Lanzi  
segretario Pd Brasile

Francisco Rotundo  
segretario Pd Argentina

Ugo Bazzi  
segretario Pd Uruguay

Cristina Rizzotti  
segretario Pd Germania

Salvatore Riggio  
segretario Pd Australia

Lanfranco Fanti  
segretario Pd Belgio

Marcello Battistig  
segretario Pd Olanda

Michele Schiavone  
segretario Pd Svizzera

[1] Osservatorio di Politica Internazionale, *“LA RISORSA EMIGRAZIONE GLI ITALIANI ALL’ESTERO TRA PERCORSI SOCIALI E FLUSSI ECONOMICI, 1945-2012”* a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (2012)